

In Dalmazia però le cose andarono alla peggio. Accanitamente pugarono i Veneti, ma alla fine ebbero a soggiacere al soverchiante numero dei nemici; sicchè dovettero rassegnarsi ad implorare da loro la pace, che gli accordarono a patto che rinunciassero per sempre alla Dalmazia, e restituissero i forti dal golfo del Quarnero fino a Durazzo: e con ciò dovevasi abbandonare un litorale di oltre cento leghe, con molti porti ed isole.

Ben vi fu chi, geloso dello splendore della repubblica, si opponeva perchè essa non si rassegnasse a così dura condizione, e mostrava quanto fosse enorme la perdita della Dalmazia, dalla quale si reclutavano i militi per le armate e per le flotte; i di cui porti, anzichè riescire per essi un prezioso asilo, sarebbero divenuti l'arsenale dei loro nemici; ed opponevano quanto fosse ruinoso l'espore per tal modo, anche l'Istria ad una simile sorte.

Ma altri osservavano esser necessaria prudenza il prender consiglio, non dalle passioni per quanto generose, ma dalle circostanze. Essere anche troppo ruinati per le guerre contro i Genovesi. Del resto tornar necessario il fare di necessità virtù, mentre non era già questione di cederla al re d'Ungheria questa Dalmazia che egli teneva già in suo possesso (1).

Non consentire la gloria del veneto Senato nell'aver sempre riportato la vittoria, ma nell'essersi mostrato sempre saggio e prudente. Giovar meglio, infine, non mettersi a rischio di perdere la repubblica per tentare, con sì poche speranze, di tener soggetta una provincia straniera.

(1) Questa ragione doveva ben valere per tutte.